



Foto Ansa

Controlli dei carabinieri ieri in via Casilina

IL COMMENTO

David Sassoli

CITTÀ SENZA GUIDA E SENZA PROGETTO ROMA VOLTI PAGINA

Anche il sindaco di Roma, per la ferocia che si è scatenata a Torpignattara, ha scoperto che in città vi sono una violenza organizzata che fa girare armi e droga e una violenza diffusa disseminata in un territorio non controllato che mette a rischio il diritto dei cittadini alla vita. L'escalation è impressionante e i morti ammazzati nel 2011 lo dimostrano. In città girano "troppe armi e troppa droga", ha detto il sindaco Alemanno, scaricando sulle forze dell'ordine la responsabilità della mancata sicurezza. Armi e droga nella disponibilità di potenti organizzazioni criminali. La mancata vigilanza del sindaco è ormai cosa nota. Per Giorgio Magliocca, sindaco di Pignataro Maggiore e collaboratore di Alemanno arrestato per camorra, il tribunale di Napoli ha chiesto 7 anni di carcere e la sentenza è attesa per febbraio. La sottovalutazione del fenomeno criminale, d'altronde, è stata per lungo tempo una costante dell'amministrazione capitolina, tanto che i risultati che porta in dote sono sotto gli occhi di tutti: in città ci sono violenza e paura. E sono sentimenti diffusi, che colpiscono i quartieri più diversi e gli ambienti più distanti. In periferia certo, il morbo è soffocante perché vaste aree sono abbandonate e invitate a fare tutto da sole. Pochi sanno che vi sono zone dove non arrivano beni primari come l'acqua e l'elettricità e quartieri dormitorio edificati anche di recente senza servizi, dove non arrivano neppure gli autobus. Roma è una città senza governo perché è senza progetto, ed è per questo che perde la sua anima, come ha detto bene l'ex sindaco Veltroni. Ed è una città faticosa, dove tutto è difficile a differenza delle grandi città europee. A Roma sono i cittadini a dover andare a

cercare l'amministrazione; altrove è l'amministrazione ad andare incontro ai cittadini. C'è bisogno di voltare pagina rapidamente e un anno e mezzo è un tempo davvero troppo lungo. Lo sanno bene i commercianti, gli imprenditori, gli artigiani. Crescevamo al ritmo del 7 per cento l'anno – più della media nazionale – e sono bastate poche stagioni per precipitare nella depressione economica e morale. Eppure le risorse ci sono. Se non le possiede Roma quale città ne possiede altrettante in Italia e in Europa? E invece, siamo diventati una fabbrica di disoccupazione ed esclusione. Una città paurosa ed egoista, governata da un ceto politico autoreferenziale e clientelare. Mancano progetti per la città del futuro, per la città che lasceremo ai nostri figli. Sconfiggere la rassegnazione è oggi una priorità. Perché, anche in controtendenza rispetto alla grave crisi economica, Roma ha possibilità di crescita e capitale umano in grado di invertire ogni tendenza negativa. In questi anni è stato sfregiato anche il volto spirituale della Capitale, tanto da far dire al cardinale Agostino Vallini che Roma deve ritrovare "quel sussulto morale che le permetta di tornare ad essere una comunità accogliente, solidale, rispettosa della dignità e della vita di ogni essere umano". Quando si usano queste parole vuol dire che tanto è stato perduto e tanto c'è da recuperare. Far tornare le persone a vivere la città è il tema di questa stagione. Un tempo che si presenta opaco e doloroso, ma allo stesso modo carico di energie inesprese che solo un forte rinnovamento della classe politica può valorizzare per cercare di ricomporre il puzzle di una comunità dispersa.

*Presidente delegazione Pd al Parlamento europeo

hanno fatto di Torpignattara un quartiere simbolo di multiculturalismo e integrazione. Ma da qualche tempo qualcosa è cambiato, come in tutta Roma: «poteva succedere ovunque ma qui è un po' peggio: noi non siamo razzisti ma gli immigrati sono troppi e c'è troppa droga», è il refrain di molti.

Accanto al portone della sua casa in via Giovannoli, dove è stato assassinato Zou con la piccola Joy, qualcuno ha appeso un cartello «4-1-2012. L'Italia si vergogna, anche Roma è morta» e sotto è una spianata di candele bianche. Piange Rosanna, che al bar degli Zheng ci andava a fare colazione ogni mattina. Qualcuno, però, si lamenta, «gli stranieri sono diventati troppi, stanno pure in 10 dentro un appartamento», con un disagio che confina col razzismo: «Io non ce l'ho con gli immigrati, per carità, mica danno fastidio, però ormai nel quartiere ci sono solo loro», è il ritornello degli anziani. Ce lo racconta Susanna, cinese di 23 anni che gestisce un Sidis, come sono gli italiani: «Ap-

pena ho saputo dell'omicidio ho pensato, "lascio l'Italia". Non tutti sono razzisti ma troppe volte ci sentiamo dire "siete venuti qui a toglierci il lavoro" e poi è facile che arriva un drogato che preferisce sparare a te, che sei cinese, magari come per vendetta». Così il quartiere che è stato simbolo di integrazione e multiculturalismo, si scopre squartierato, come direbbe l'attrice e autrice teatrale Eleonora Danco: non sa più cosa fare davanti agli immigrati e a quelle loro abitudini diverse, i negozi sempre aperti, i tappeti sui marciapiedi per pregare. Tanta la disillusione e il senso di abbandono: «Le forze dell'ordine e le istituzioni, storicamente, sono sempre state lontane dal quartiere. Le pantere che vedi oggi tra 5 giorni spariranno, tutto sarà dimenticato», dicono gli anziani davanti al bar degli Zheng e non lo sanno più nemmeno loro se il razzismo c'entra, in questa brutta storia di morte, né se Roma, come recita il cartello sul luogo del delitto, oggi è morta oppure ha una possibilità di farcela. ♦